

MATTHIEU BERNARD

DALLA MORTE MISTICA (*ITINERARIUM MENTIS IN DEUM*)
ALLA RESURREZIONE (*COLLATIONES IN HEXAËMERON*)

«Ahimè! Ahimè! Ahimè!» Come una Piangente, così si lamenta uno dei due riportatori che ci hanno trasmesso le *Collationes in Hexaëmeron*, mentre ne spiega l'esito incompiuto. Ci fa allora scoprire l'ultimo Bonaventura, narrandoci gli ultimi mesi del Serafico: «giunto a uno *status* più eccellente e uscito dalla vita, il signore e maestro di questa opera non poté portarla al suo compimento»¹. Due eventi sono ricordati: l'elevazione gloriosa allo *status* eccellente del cardinalato, avvenuto, come ben noto, nella primavera 1273; poi la morte, avvenuta un anno dopo a Lione. Questa morte è significata con una espressione, pur tradizionale, che tuttavia ne dissolve la dimensione triste e dolorosa: *vitae excessu*². Di più, nel lessico bonaventuriano, l'*excessus* caratterizza l'estasi mistica, sicché l'insieme dell'ultimo Bonaventura viene illuminato di una luce gloriosa – già splende l'alba della resurrezione.

Qualunque sia lo stereotipo dietro queste parole, esse svelano in realtà una dimensione assai importante delle *Collationes in Hexaëmeron* – anzi, ne forniscono una chiave di lettura significativa. Mentre alcune opere bonaventuriane, fra cui l'*Itinerarium mentis in Deum*, sono segnate dalla Passione di Cristo e promuovono la morte mistica del lettore, le *Collationes in Hexaëmeron* risultano invece impregnate del linguaggio della gloria, simbolizzando la resurrezione di Cristo e del credente³. Questo tono glorioso appare sin dall'inizio dell'opera, dove il versetto tematico di Sir 15,5 promette: «In medio Ecclesiae aperiet os ejus, et adimplebit illum spiritu sapientiae et intellectus, et stola gloriae vestiet illum»⁴. Inoltre, il cosid-

¹ *Hexaëm.*, Epilogus, in S. BONAVENTURAE *Collationes in Hexaëmeron et Bonaventuriana quaedam selecta ad fidem codd. mss.*, ed. F. Delorme, Ex typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1934, p. 275: «Sed heu! heu! heu! superveniente statu excelsiori et vitae excessu domini et magistri huius operis, prosecutionem prosecuturi non acceperunt».

² L'espressione non ricorre mai nelle opere di Bonaventura.

³ Adottiamo dunque, ma con uno sguardo più ampio, la chiave di lettura dell'ultima *collatio* accennata da A. GHISALBERTI, *L'anima gerarchizzata. Dionigi e l'ultimo Bonaventura*, in *L'uomo nel pensiero di Bonaventura da Bagnoregio*, a cura di I. Zavattero, Aracne, Roma 2019, pp. 149-150: «Si noti la distanza dalla conclusione dell'*Itinerarium mentis in Deum*, che finiva con il Cristo sospeso e morente sulla croce [...]. Nel testo che stiamo commentando, alla crocifissione fa seguito la resurrezione e l'ascensione al cielo».

⁴ Cfr. *Hexaëm.*, coll. I, n. 1 (OSB VI/1, p. 48).

detto “staurocentrismo” bonaventuriano⁵ non appare in modo evidente nelle *Collationes in Hexaëmeron*. Certo, la Passione di Cristo viene menzionata nel corso delle conferenze, addirittura con la sequenza originale del *Verbum incarnatum, crucifixum, passum*⁶. Però, come lo vedremo, i riferimenti alla Croce non sono così frequenti. Anzi, pure il Cristo sembra sparire in alcune delle conferenze, così che il cosiddetto “cristocentrismo” bonaventuriano sembra essere messo in discussione⁷.

Al fine di chiarire il senso delle *Collationes in Hexaëmeron*, propongo dunque di stabilire un paragone fra quest'opera e l'*Itinerarium mentis in Deum*. Così facendo, potremo raccogliere alcuni elementi dell'insegnamento bonaventuriano sul Mistero pasquale. Ma prima di entrare nel vivo dell'argomento, alcuni elementi del nostro metodo vanno precisati.

1. Premessa metodologica

Quando gli studiosi dell'insegnamento medievale cercano di caratterizzare il genere delle collazioni, non citano altri esempi, se non le tre serie di *collationes* bonaventuriane⁸. Un'osservazione che ne mostra la peculiarità, la loro originalità, che le rende assai difficili a classificare, ma allo stesso tempo costituisce il loro fascino e garantisce una inesauribile fonte di riflessioni e approfondimenti. Se è vero che queste *collationes* costituiscono un oggetto *sui generis*, senza equivalenza, chiarire la loro natura e il loro contributo perenne richiede allora un approccio che potremmo chiamare “sperimentale”, basato sul raffronto con le opere degli anni 1259-1260.

Le opere del 1259-1260

È ben noto che l'*Itinerarium mentis in Deum* sia collocato sotto il vessillo della Croce. Insieme all'*Itinerarium*, bisogna considerare altri opuscoli, scritti negli stessi anni e parimenti segnati dalla Croce di Cristo. Si tratta

⁵ Cfr. I. DELIO, *Crucified Love. Bonaventure's Mysticism of the Crucified Christ*, Franciscan Media, Washington, DC 1998.

⁶ *Hexaëm.*, coll. VII, n. 10 (OSB VI/1, p. 172). Segue: «et post misit Spiritum sanctum, qui illabitur cordibus nostris».

⁷ Cfr. M. CURINA, *La Trinità e il mondo nelle «Collationes in Hexaëmeron» di Bonaventura da Bagnoregio*, Diss., Pontificia Università Gregoriana, Roma 2023. Per valutare il cristocentrismo nell'insieme dell'opera bonaventuriana, in confronto alle proposte alternative di “verbocentrismo” e di “mediocentrismo”, si legga la discussione sfumata di F. CIAMPANELLI, «*Hominem reducere ad Deum*». *La funzione mediatrice del Verbo incarnato nella teologia di San Bonaventura*, G&B Press, Roma 2010, pp. 235-245.

⁸ Cfr. J. HAMESSE, ‘*Collatio*’ et ‘*reportatio*’: deux vocables spécifiques de la vie intellectuelle au Moyen Âge, in *Actes du colloque «Terminologie de la vie intellectuelle au Moyen Âge»* (Leyde-La Haye, 20-21 septembre 1985), éd. par O. Weijers, Brepols, Turnhout 1988, pp. 78-87: 81-82; O. WEIJERS, *Terminologie des Universités au XIII^e siècle*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1987, p. 376, menziona inoltre Giovanni del Galles († 1285).

del *De perfectione vitae ad sorores*, dove si legge l'espressione già presente nell'*Itinerarium*: «amore ardentissimo verso il Crocifisso»⁹. Con parole diverse ma simili, anche il *De triplici via*¹⁰ e il *Lignum vitae*¹¹ recano l'impronta notevole di una teologia della Croce. Negli anni considerati, pare che Bonaventura abbia approfondito, sulle orme di Francesco, il significato intellettuale e spirituale della Passione di Cristo. Alcuni anni dopo, egli propone invece un approfondimento di un itinerario meno doloroso e più glorioso, quello che fa *transire* dalla vita sotto i comandamenti della legge alla grazia dei sette doni dello Spirito e, infine, alla gloria della beatitudine¹². Ecco il programma delle tre serie di *Collationes*, iniziate già negli anni 1267-1268, compiute però nel 1273 con le *Collationes in Hexaëmeron*.

Somiglianze e contrasti fra l'*Itinerarium mentis in Deum*
e le *Collationes in Hexaëmeron*

Il paragone fra l'*Itinerarium mentis in Deum* e le *Collationes in Hexaëmeron* è stato oggetto di vari studi, e davvero le similitudini non mancano: ricerca del riposo e della pace¹³, logica ascensionale¹⁴, nozione di Dio «primo conosciuto»¹⁵, riferimento iniziale al «primo principio»¹⁶ ecc.

⁹ *Perf. vitae*, cap. VI, n. 2 (OSB XIII, pp. 358-359): «ardentissimo Crucifixi amore in Christum transformata». Cfr. *Itin.*, Prol., n. 3 (OSB V/I, p. 499).

¹⁰ Cfr. *Tripl. via*, cap. III, § III, n. 5 (OSB XIII, p. 76): «Ecce igitur quomodo omnia in cruce manifestantur. [...] Unde ipsa crux est clavis, porta, via et splendor veritatis». Segue un invito a prendere la Croce e seguire Cristo nella luce.

¹¹ Pur strutturato secondo i tre misteri dell'Origine, della Passione e della Glorificazione, comprende tuttavia un impronto marcato dalla Croce, «arboscel salvifico» producendo il «frutto sospirato» che assaggeremo nel paradiso celeste; cfr. *Lign. vitae*, Prol., n. 3 (OSB XIII, p. 209).

¹² Cfr. J.M. HAMMOND, *Introduction*, in SAINT BONAVENTURE, *Conferences on the Six Days of Creation: the Illuminations of the Church*, transl. by J.M. Hammond, The Franciscan Institute, St. Bonaventure, NY 2018, p. 24, dove si cita T.J. JOHNSON, *Bonaventure as Preacher*, in *A Companion to Bonaventure*, ed. by J.M. Hammond, J.A.W. Hellmann and J. Goff, Brill, Leiden-Boston 2014, pp. 424-432.

¹³ Cfr. *Itin.*, Prol., n. 2 (OSB V/I, p. 498): «Cum igitur exemplo beatissimi patris Francisci hanc pacem anhelu spiritu quaererem, ego peccator, qui loco ipsius patris beatissimi post eius transitum septimus in generali fratrum ministerio per omnia indignus succedo»; *Hexaëm.*, visio IV, coll. IV, n. 31 (Delorme, p. 274): «Unde sive mente excedamus in Deum sive descendamus ad proximum caritas Dei urget nos et tandem pervenimus ad locum pacis solatii et quietis».

¹⁴ Cfr. P. MARANESI, *Il cristocentrismo soteriologico nelle «Collationes in Hexaëmeron» di san Bonaventura* [2017], in Id., *La via alla sapienza cristiana. Studi su san Bonaventura*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2024, pp. 127-177.

¹⁵ Cfr. S. METSELAAR, *The Structural Similarity between the «Itinerarium mentis in Deum» and the «Collationes in Hexaëmeron» with Regard to Bonaventure's Doctrine of God as First Known*, «American Catholic Philosophical Quarterly», 85 (2011), pp. 43-75.

¹⁶ Cfr. *Itin.*, Prol., n. 1 (OSB V/I, p. 498): «In principio primum principium, a quo cunctae illuminationes descendunt tanquam a Patre luminum, a quo est omne datum optimum et omne donum perfectum, Patrem scilicet aeternum, invoco per Filium eius, dominum nostrum Iesum Christum».

Sulla base di queste similitudini, che non intendo negare, mi propongo tuttavia di evidenziare le differenze fra le due opere, ossia la focalizzazione sulla morte mistica con Cristo nell'*Itinerarium mentis in Deum* da una parte e, dall'altra, il tono glorioso delle *Collationes in Hexaëmeron*. Lo farò seguendo due *fil rouge* o assi di lettura: 1) l'uso della Bibbia; 2) i misteri della vita di Cristo.

2. Citazioni bibliche

Appoggiarsi sulle citazioni bibliche comporta il rischio di un compito irrealizzabile, siccome la Scrittura viene citata con grande abbondanza. Già l'*Itinerarium mentis in Deum*, pur integrando varie nozioni filosofiche, fa un uso argomentativo di catene di citazioni bibliche¹⁷. Le *Collationes in Hexaëmeron* sfruttano ancora di più le possibilità della concordanza biblica, secondo le tecniche della predicazione medievale¹⁸, sicché le *Collationes in Hexaëmeron* risultano un tessuto stretto di testi della Sacra Scrittura. Scegliere qualche versetto isolato per la nostra indagine sfuggirà a stento al rischio di arbitrario.

Eppure, alcuni versetti significativi sembrano adeguati a evidenziare i contrasti fra le due opere, nella misura in cui vengono utilizzati esclusivamente in uno dei due testi. Si tratta di Gal 2, 19-20: «Sono stato crocifisso con Cristo, non vivo più io, ma Cristo vive in me» per l'*Itinerarium mentis in Deum* e, per le *Collationes in Hexaëmeron*, 2Cor 3, 18: «riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria».

«Crocifisso con Cristo» (Gal 2, 19-20)

«Sono stato crocifisso con Cristo». Queste parole dell'Apostolo costituiscono un riferimento prezioso per la teologia delle stimmate di san Francesco, insieme alla finale della stessa lettera ai Galati: «io porto le stimmate di Gesù sul mio corpo» (Gal 6, 17). Senza entrare nell'esegesi di questi versetti, basta ricordare il loro uso nella *Legenda maior* di Bonaventura. Appena concluso il capitolo dedicato alle stimmate, egli scrive infatti:

¹⁷ Cfr. F. FREZZA, *Dal «Verbum» alla dottrina. «Usus biblicus» come lingua propria del magistero bonaventuriano*, «Doctor Seraphicus», LXIV (2016), pp. 23-38: 27; É. GILSON, *De quelques raisonnements scripturaires usités au Moyen Âge*, in Id., *Les idées et les lettres*, Vrin, Paris 1955, pp. 155-169.

¹⁸ Per una presentazione di queste tecniche, cfr. M.G. BRISCOE, *Artes praedicandi* / B.J. HAYE, *Artes orandi*, Brepols, Turnhout 1992, pp. 9-76; N. BÉRIOU, *Les sermons latins après 1200*, in *The Sermon*, ed. by B.M. Kienzle, Brepols, Turnhout 2000, pp. 363-447. Pur datato, rimane autorevole É. GILSON, *Michel Menot et la technique du sermon médiéval*, in Id., *Les idées et les lettres*, cit., pp. 93-154.

«Francesco, ormai confitto nella carne e nello spirito con Cristo alla croce, non solo ardeva di amore serafico verso Dio, ma anche era assetato, con Cristo crocifisso, della salvezza degli uomini»¹⁹. L'opera si conclude con una parafrasi degli ultimi versetti dell'epistola paolina, abbinati alle grandi tappe della vita del Poverello, in compimento della quale il santo poteva proclamare: «porto nel mio corpo le stimmate del Signore Gesù»²⁰.

Ora, questi versetti non vengono mai citati nelle *Collationes in Hexaëmeron*, mentre appaiono nelle opere più strettamente legate all'*Itinerarium mentis in Deum*.

- Il *Lignum vitae* si apre con la citazione di Gal 2, 19, seguita da un invito ad abbracciare la Croce di Gesù Cristo «nello spirito come nel corpo»²¹. Inoltre, questo versetto introduce tutta la dinamica spirituale dell'opuscolo, sicché "Croce" diviene addirittura sinonimo di "fede" o di "devozione"²². Logicamente, il *Lignum vitae* si conclude con una preghiera per ottenere i doni dello Spirito Santo "per la [...] santa Croce" di Cristo²³.
- Il *De perfectione vitae* propone, al culmine degli esercizi della devozione, il "Ricordo della Passione di Cristo", un'applicazione devota a tutti i dettagli del mistero della Croce, perché la suora possa entrare «per la porta del costato fino al cuore dello stesso Gesù» e così, «da amore ardentissimo verso il Crocifisso», *transformata, confixa, transfixa, transverberata*, muoia in Croce dicendo: «Sono stat[a] crocifiss[a] con Cristo, non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»²⁴.
- Il *De triplici via*, pur non citando i nostri versetti, invita tuttavia alla compiacenza verso Dio, perché «il mondo sia crocifisso all'uomo», poi «l'uomo sia crocifisso al mondo», infine «l'uomo sia crocifisso in favore del mondo»²⁵: questa parafrasi di Gal 6, 14 pone le basi di una spiritualità cruciforme e apostolica.

¹⁹ *Leg. maior*, cap. XIV, n. 1 (OSB XIV/1, pp. 336-337): «Christo igitur iam cruci confixus Franciscus tam carne quam spiritu non solum seraphico amore ardebat in Deum verum etiam sitiebat cum Christo crucifixo multitudinem salvandorum».

²⁰ Cfr. ivi, «Miracula», x, n. 8 (pp. 405-407).

²¹ *Lign. vitae*, Prol., n. 1 (OSB XIII, p. 207).

²² Cfr. ivi, n. 5 (p. 208): «Quod quidem vitare non potest, nisi rationi fidem, investigationi devotionem, curiositati simplicitatem, tandemque carnali sensui omni seu prudentiae carnis sacram praeferat Christi crucem».

²³ Ivi, n. 49 (p. 263).

²⁴ *Perf. vitae*, cap. VI, n. 2 (OSB XIII, p. 359).

²⁵ *Tripl. via*, cap. II, § III, n. 8 (OSB XIII, pp. 64-65 - trad. modificata): «Complacentiam vero debemus Deo triplici modo exsolvere: [...] in prima crucifigitur mundus homini, in secunda homo mundo, in tertia crucifigitur homo pro mundo, ut pro omnibus velit mori, ut et ipsi placeant Deo». Cfr. Gal 6, 14: «Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi: per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo».

- Infine, l'*Itinerario della mente in Dio* – primo scritto fra queste opere – si apre, come ben noto, con gli esempi di Francesco e Paolo che hanno imboccato l'unica via che conduce alla sapienza, ovvero la via dell'ardentissimo amore del Crocifisso, al punto di dire: «Con Cristo sono confitto in Croce. Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me»²⁶. Il lettore è dunque invitato a seguire le orme dei due santi. Il trattato si conclude con il simbolo della Pasqua nel deserto: «con Cristo riposi nel sepolcro come morto alle preoccupazioni di questo mondo»; «chi desira questa morte può vedere Dio [...] moriamo, dunque, ed entriamo nella caligine»²⁷.

Questi trattati spirituali sono rivolti a lettori di formazioni e vocazioni diverse, rispettivamente: frati minori già formati nella vita religiosa, suore abituate alla meditazione della Scrittura, chierico secolare desideroso di avvicinarsi alla perfezione evangelica²⁸, maestro universitario²⁹. Il loro contenuto avrà pertanto delle connotazioni più o meno devota, affettiva, apostolica, intellettuale. Però in ogni caso viene proposto al lettore una stessa conformazione al mistero della Croce, anzi una stessa morte spirituale, condizione dell'unione con Cristo, ossia conformazione a Cristo.

«Di gloria in gloria» (2Cor 3,18)

Questi versetti della lettera ai Galati, così importanti nei trattati appena accennati, non appaiono mai nelle *Collationes in Hexaëmeron*. A dir la verità, anche la tematica della morte spirituale ne è quasi assente³⁰. Gli

²⁶ *Itin.*, Prol., n. 3 (OSB V/1, p. 499). La "tipologia", unendo Francesco a Paolo, nella teologia bonaventuriana, è notevole. Cfr. F. ACCROCCA, *Francesco "alter Paulus". Un percorso attraverso l'opera di Bonaventura e le fonti agiografiche del Duecento*, «Doctor Seraphicus», LXI (2013), pp. 43-65. Circa il punto di vista della contemplazione, cfr. A. HOROWSKI, *Il rapimento mistico di san Paolo in san Bonaventura e i suoi maestri*, «Doctor Seraphicus», LVII (2010), pp. 23-48.

²⁷ *Itin.*, cap. VII, nn. 2.6, (OSB V/1, pp. 565, 569). Va tuttavia notato che, dopo questa raccomandazione della morte spirituale, l'opuscolo si conclude nella lode divina con i Salmi.

²⁸ Cfr. *Tripl. via*, cap. I, § II, n. 12 (OSB XIII, p. 54): «quod dedit gratiam sacerdotalem, per quam te fecit dispensatorem doctrinae, dispensatorem indulgentiae et dispensatorem eucharistiae».

²⁹ Per la caratterizzazione dei destinatari di questi trattati, rinviamo alla nostra tesi di dottorato, di prossima pubblicazione, *L'Écriture, l'Esprit et les saints. L'herméneutique de saint Bonaventure* (Cerf, Paris 2026).

³⁰ Tranne la notevole descrizione della *sapientia nulliformis* nella seconda *collatio*, cfr. *Hexaëm.*, coll. II, n. 31 (OSB VI/2, p. 88), con una chiara eco dell'*Itinerarium mentis in Deum*: «Iste autem amor est sequestrativus, soporativus, sursumactivus. Sequestrat enim ab omni affectu alio propter sponsi affectum unicum; soporat et quietat omnes potentias et silentium imponit; sursum agit, quia ducit in Deum. Et sic est homo quasi mortuus; et ideo dicitur: Fortis ut mors dilectio [Ct 8,6], quia separat ab omnibus. Oportet enim, hominem mori per illum amorem, ut sursum agatur. Unde non videbit me homo et vivet [Es 33,20]». Senza

ultimi paragrafi, certo, evocano la morte di Rachele durante il parto, ma non è Rachele ad essere proposta in esempio al lettore, bensì suo figlio Beniamino, «amato dal Signore», vivo e solo addormentato nel sonno dell'estasi spirituale³¹.

Altri brani biblici vengono invece citati con predilezione da Bonaventura nella sua ultima opera. Il ruolo delle citazioni dell'Apocalisse o del Cantico dei Cantici meriterebbe uno studio specifico³², ma propongo di rimanere nella letteratura paolina e dare attenzione al versetto 2Cor 3, 18: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore (*revelata facie gloriam Domini specularantes*), veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria (*a claritate in claritatem*), secondo l'azione dello Spirito del Signore». Assente dall'*Itinerarium mentis in Deum* e dalle opere a esso collegate, viene invece utilizzato nella *Legenda maior* per descrivere Francesco trasformato in Cristo dall'amore e scendendo dalla Verna con le stimmate³³. Appare soprattutto nelle ultime opere, già nelle *Collationes de donis*³⁴ e, con maggiore frequenza, nelle *Collationes in Hexaëmeron*, con ben sette occorrenze³⁵.

Questo versetto possedeva una lunga tradizione d'interpretazione. Basti ricordare che, nel *De Trinitate* di Agostino, venne associato con 1Co 13, 12: «Adesso noi vediamo in modo confuso (*in aenigmate*), come in uno specchio (*per speculum*); allora invece vedremo faccia a faccia», i due testi essendo abbinati dalla concordanza dello specchio e della faccia³⁶. L'importanza della *speculatio* nel progetto epistemologico bonaventuriano spiega l'interesse per questi due versetti.

Nel *Commento alle Sentenze*, il Serafico, investigando le modalità della conoscenza del primo uomo, Adamo, fece riferimento a 1Cor 13 e la sua

entrare nella discussione sul ruolo della seconda *collatio* nel complesso delle *Collationes in Hexaëmeron*, mi limito a due osservazioni. 1) Nell'ambito di questa seconda *collatio*, la morte non è l'ultima parola, giacché Bonaventura conclude: «Istud somnium significat mors Christi, sepultura Christi, transitus maris rubri, transitus in terram promissionis» (*Hexaëm.*, coll. II, n. 34: OSB VI/1, p. 90). 2) L'ultima delle *Collationes in Hexaëmeron*, conclusione dell'intelligenza *per contemplationem suspensae*, trascura il simbolismo della morte spirituale. Già *Itin.*, cap. VII, n. 6 (OSB V/1, p. 568), dopo aver invitato al *transitus* «cum Christo crucifixo», lasciava intuire l'alba gloriosa con il canto dei Salmi; ma le *Collationes in Hexaëmeron* fanno un passo in più verso la lode della resurrezione.

³¹ Cfr. *Hexaëm.*, coll. XXIII, n. 30 (OSB VI/1, p. 438), dove si cita Gn 35, 18 e Dt 33, 12.

³² Per il Cantico, si veda il recente saggio di V. BATTAGLIA, *Il Cantico dei Cantici nell'interpretazione di Bonaventura da Bagnoregio*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2024.

³³ Cfr. *Leg. maior*, cap. XIII, n. 5; *Leg. minor*, cap. VI, lectio 4 (OSB XIV/1, pp. 330, 440).

³⁴ Cfr. *De donis*, coll. IV, n. 2 (OSB VI/2, p. 146). Si trova anche in *Myst. Trin.*, q. I, a. 2, (OSB V/1, p. 55) e nelle postille bibliche.

³⁵ Cfr. *Hexaëm.*, coll. II, n. 19; coll. X, n. 3; coll. XI, nn. 1.2.21; coll. XII, n. 1; coll. XV, n. 11 (OSB VI/1, pp. 80, 206, 214-216, 226, 232, 280). Mentre, nel loro complesso, le *collationes* IV-XXIII sono strutturate dai versetti della Genesi, il versetto di 2Cor 3, 18 svolge il ruolo di *thema* secondario per le conferenze X-XII, dove viene proposta la *speculatio* dei misteri della fede.

³⁶ Cfr. AGOSTINO, *De Trin.*, 15, 8, 14-9, 16 (NBA IV, pp. 640-646).

lettura agostiniana, senza citare però 2Cor 3. Ora, la conoscenza nello stato di innocenza originaria è "media" tra la conoscenza gloriosa e quella nello stato caduto. Comunque, solo nello stato glorioso sarà Dio visto senza mediazione, mentre nei due altri stati, Dio viene visto tramite uno specchio – o chiaro, o scuro³⁷:

<i>Valle della miseria</i>	<i>Paradiso terrestre</i>	<i>Patria celeste</i>
Stato caduto	Stato glorioso	Stato d'innocenza
Dio visto mediante uno <i>specchio</i>		Dio visto senza mediazione, senza oscurità
<i>Specchio</i> scuro, enigma	<i>Specchio</i> chiaro	

Bonaventura però non rimane completamente soddisfatto di questa economia della conoscenza; sembra che voglia trascendere i limiti inerenti alla condizione decaduta. Ecco perché, a mio avviso, egli aggiunge subito:

Nota che ci sono quattro modi per conoscere Dio, ossia mediante la fede, mediante la contemplazione, mediante un'apparizione e mediante la visione aperta. Il primo modo appartiene alla grazia comune, il secondo modo alla grazia eccellente, il terzo modo alla grazia speciale e il quarto modo al compimento della gloria³⁸.

Il primo e il quarto modo corrispondono a ciò che era indicato in precedenza, cioè lo stato caduto e la gloria, mentre il terzo modo comprende dei casi del tutto eccezionali: Bonaventura cita gli ospiti di Abramo e la colomba del Battesimo di Cristo. Il secondo modo, invece, quello della contemplazione, apre una possibilità nuova per il credente. Questa conoscenza contemplativa, già accessibile a Adamo prima della caduta, viene proposta ai credenti nella misura in cui si lasciano afferrare dalla grazia dello Spirito.

³⁷ Cfr. *II Sent.*, d. 23, a. 2, q. 3, resp., ad 2 (II, pp. 544b-545a): «Et ideo est quartus modus dicendi ad hoc, quod revera cognitio status innocentiae media est inter cognitionem status gloriae et status miseriae, sicut etiam locus paradisi medius est inter hanc vallem miseriae et patriam caelestem; et quemadmodum paradisi terrestris plus se tenet cum terra quam cum caelo, sic Adae cognitio, sive status innocentiae plus conformis est cognitioni status praesentis quam futuri. Unde in solo statu gloriae videbitur Deus immediate et in sua substantia, ita quod nulla erit ibi obscuritas. In statu vero innocentiae et naturae lapsae videtur Deus mediante speculo; sed differenter, quia in statu innocentiae videbatur Deus per speculum clarum; nulla enim erat in anima peccati nebula. In statu vero miseriae videtur per speculum obscuratum per peccatum primi hominis; et ideo nunc videtur per speculum et in aenigmate. "Aenigma enim, sicut dicit Augustinus, decimo quinto de Trinitate, est similitudo obscura"».

³⁸ *Ibid.*: «Unde nota, quod quadruplex est modus cognoscendi Deum, videlicet per fidem, per contemplationem, per apparitionem et per apertam visionem. Et primum est gratiae communis, secundum est gratiae excellentis, tertium gratiae specialis et quartum gloriae consummantis».

La volontà del nostro autore è manifesta: proporre un itinerario contemplativo per raggiungere, in quanto possibile, la contemplazione di Dio. Per questo, bisogna realizzare specchi³⁹, oppure lucidarli tramite la purificazione dell'anima⁴⁰, perché non siano più "scuri" ma permettano invece una visione più chiara dei misteri divini.

A questo punto interviene il versetto di 2Cor 3,18. Infatti, il versetto 1Cor 13,12 isolato non permetteva una mediazione fra il *nunc in aenigmate* e il *tunc facie ad faciem*; 2Cor 3,18 suggerisce invece un dinamismo da una *claritas* a un'altra, secondo le tappe di un itinerario contemplativo che permette la riforma dell'anima immagine di Dio e così di raggiungere, in quanto possibile, una conoscenza vicina a quella della gloria.

Va notato che 1Cor 13,12 era stato citato nell'*Itinerarium mentis in Deum*⁴¹, il quale invitava già a lucidare lo specchio dell'anima perché sia atta a guardare nello specchio esterno⁴². Ma i riferimenti a 2Cor 3,18, nelle ultime opere, sottolineano una volontà decisa di accelerare, anzi anticipare il *facie ad faciem* della gloria. Già in un sermone pronunciato a Milano nel 1271, Bonaventura proponeva un itinerario spirituale perché «il volto della nostra anima (*facies animae nostrae*) possa risplendere nella contemplazione come il volto di Cristo». Essa dev'essere, aggiunge, «a somiglianza del suo volto (*ad similitudinem faciei ipsius*)». Questo itinerario combina la purificazione dell'anima, poi l'illuminazione tramite l'intelligenza della Sacra Scrittura e, infine, la gloria della devozione e dell'amore. Ora, per il momento centrale dell'intelligenza biblica, Bonaventura propone gli esercizi spirituali della *lectio* amorosa seguita dalla *meditatio* attenta. Per la *lectio*, egli invoca appunto il nostro versetto di 2Cor 3,18⁴³.

Due anni dopo, nelle *Collationes in Hexaëmeron*, egli svilupperà questo "metodo" di *speculatio et lectio*. Basandosi sulle potenze dell'anima⁴⁴, poi

³⁹ Cfr. *Hexaëm.*, visio II, coll. IV, n. 13 (Delorme, p. 138): «Est et aliud speculum minus quod feci mihi specialiter de verbi generatione».

⁴⁰ Cfr. *ivi*, coll. V, n. 25 (OSB VI/1, p. 142): «quando haec omnia obiecta videt anima, sic rediens super se, fit speculum quoddam pulcherrimum et tersum, in quo videt quidquid est fulgoris et pulcritudinis, sicut in speculo polito videtur imago. Sed ad hoc requiritur opacitas naturalis, vel artificialis: naturalis, ut in speculo de chalybe; artificialis, ut in plumbo supposito vitro; secundo requiritur politio, per quam formam vel imaginem recipit; tertio requiritur splendor, quia in nocte speculum nihil reddit. Similiter in anima sunt virtutes inferiores tanquam tenentes lumen, ne defluat; mediae sunt sicut politiones; supremae sunt sicut splendores supervenientes: et sic est anima speculum».

⁴¹ Cfr. *Itin.*, cap. III, n. 1 (OSB V/1, p. 528).

⁴² Cfr. *ivi*, Prol., n. 4 (p. 532).

⁴³ Cfr. *Serm. tempore*, Sermo 203, n. 3 (OSB XI, p. 414): «Ad hoc autem ut facies animae nostrae possit instar faciei Christi in contemplatione resplendere, debet ad similitudinem faciei ipsius esse: [...] fulgida per intelligentiam sanctae Scripturae, Ex. 34: Ignorabat Moyses quod facies sua esset cornuta, id est radiosa. Haec autem fulgidatur: per lectionem affectuosam in quo removetur velamen litterae, II Cor. 3: Nos qui revelata facie etc.; per meditationem intentam in qua purgatur effectus animae, Is. 38: Qui convertit Ezechias faciem suam ad parietem».

⁴⁴ Cfr. *Hexaëm.*, coll. V, n. 25 (OSB VI/1, p. 142).

sugli articoli di fede⁴⁵, poi sui sacramenti della Scrittura⁴⁶, infine sulle gerarchie di Dionigi⁴⁷, l'ultima opera bonaventuriana imposta una scala contemplativa che conduce alla sapienza. Lungi dall'essere confinato alla morte mistica, il credente può sperare di gustare la gloria divina.

3. I misteri della vita di Cristo

Pur basata sulle determinazioni dei Concili dell'antichità, la cristologia medievale sviluppò approcci nuovi, con un'attenzione rinnovata, ai misteri della vita di Cristo. Questo tipo di cristologia narrativa culminerà nelle pseudo-bonaventuriane *Meditationes vitae Christi* nonché nella *Vita Christi*, o anche *Speculum vitae Christi*, di Ludolfo il Certosino (1295-1377)⁴⁸.

Nel XIII secolo, basti ricordare la cristologia dei misteri nella *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino⁴⁹ e, dal nostro autore, il famoso *Lignum vitae*. La mentalità di divisione, ereditata dalle tecniche della predicazione ma pervasiva pure nelle opere sistematiche del tempo⁵⁰, incoraggiava un'attenzione assai sistematica ai diversi "momenti" o "misteri" di un unico mistero: il Verbo incarnato Gesù Cristo. Seguendo i modelli fissati dell'esegesi medievale, Bonaventura evidenzia, nel Vangelo di Giovanni, due grandi parti, la prima dedicata al Verbo in sé stesso, la seconda al

⁴⁵ Cfr. ivi, coll. x-xii (pp. 206-241).

⁴⁶ Ivi, coll. xv, nn. 10-11 (p. 400): «Intelligentiae enim principales et figurae in quodam numero certo sunt, sed theoriae quasi infinitae: quia, sicut refulsio radii et imaginis a speculo fit modis quasi infinitis, sic a speculo Scripturae. [...] Haec consideratio theorarum est inter duo specula duorum Cherubim, duorum scilicet testamentorum, quae refulgent in invicem, ut transformetur homo a claritate in claritatem». Cfr. già ivi, coll. ii, n. 19 (p. 80), dove i *mysteria Scripturae* sono "speculati" secondo i sensi spirituali biblici tradizionali.

⁴⁷ Il punto va chiarito, poiché il vocabolario dello *speculum* non compare nelle *collationes* xx-xxiii – nemmeno il versetto 2Cor 3,18. Ma la *consideratio* delle illuminazioni divine che discendono da Dio nelle gerarchie inferiori permette di includere anche queste conferenze nel metodo di speculazione. Cfr. M. BERNARD, *Tel Jacob bénissant ses douze fils: le projet de saint Bonaventure dans l'«Hexaëmeron»*, in *L'«Hexaëmeron» de saint Bonaventure. Nouvelles perspectives*. Actes de la Journée d'étude du 7 septembre 2023, éd. par L. Solignac, in corso di pubblicazione, dove ho indagato la posta in gioco della *speculatio* nelle *Collationes in Hexaëmeron*.

⁴⁸ Una citazione del commento bonaventuriano a Luca (cap. ii, n. 36: OSB IX/1, p. 190) si trova in LUDOLPHUS DE SAXONIA, *Vita Jesu Christi*, pars i, cap. ix, n. 17, cur. L.M. Rigollot, t. 1, Apud Victorem Palmé et G. Lebrocquy, Parisiis-Bruxellis 1878, p. 88. M.I. BODENSTEDT, *The «Vita Christi» of Ludolph the Carthusian*, Diss., The Catholic University of America, Washington DC 1944, p. 31, evidenzia lo stesso metodo di contemplazione visuale in entrambe le opere, che potrebbe dunque risalire alla *speculatio* bonaventuriana.

⁴⁹ Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Summa theol.* III^a, qq. 27-59. L'importanza di queste questioni è stata messa in rilievo da I. BIFFI, *I misteri di Cristo in Tommaso d'Aquino. La Summa theologiae*, Jaca Book, Milano 2015 e da J.-P. TORRELL, *Le Christ en ses mystères. La Vie et l'Œuvre de Jésus selon saint Thomas d'Aquin*, 2 voll., Desclée, Paris 1999.

⁵⁰ Cfr. R.B. SMITH, *Aquinas, Bonaventure, and the Scholastic Culture of Medieval Paris. Preaching, Prologues, and Biblical Commentary*, University Press, Cambridge 2021.

Verbo inquanto unito alla carne, la quale viene poi suddivisa in tre parti: Incarnazione, Passione e Resurrezione⁵¹. In modo simile, ma con una divisione più personale, egli riconosce nel vangelo di Luca ben quattro parti: il mistero dell'Incarnazione, il magistero della predicazione, il rimedio della Passione e il trofeo della Resurrezione⁵², dove l'aggiunta del momento della predicazione tradisce la finalità di questa opera, ossia la formazione dei frati minori. Ora, possiamo evidenziare la presenza di tali elenchi dei misteri di Cristo nelle opere che investighiamo.

Cristo sospeso in Croce

Per quanto riguarda l'*Itinerarium mentis in Deum*, una semplice constatazione è assai significativa: non c'è nessun riferimento alla resurrezione di Cristo. Gli altri misteri della vita di Cristo non vengono neanche menzionati. È vero che il quarto capitolo si concentra sul Verbo incarnato, citando addirittura la sequenza del triplice Verbo: *incarnatum*, *increatedum* e *inspiratum*⁵³; ma l'Incarnazione non viene associata ad altri momenti dell'itinerario storico del Verbo. La *conversatio* di Cristo, il suo modo di vivere in mezzo a noi, non è neanche citata⁵⁴. Né l'Ascensione di Cristo, né la sua Glorificazione – solo la sua «ardentissima Passione»⁵⁵ che sta saturando l'orizzonte.

Si tratta certo di un itinerario ascendente, che invita il lettore a elevarsi (*consurgit*) verso la Trinità beata⁵⁶ e mira alla *suspensio animae*⁵⁷. Però, infine, colui che è appeso è Cristo in Croce: «Colui che guarda attentamente questo propiziatorio fissandolo, sospeso in Croce, con fede, speranza e carità [...] compie con lui la pasqua»⁵⁸.

Se ci volgiamo alle opere apparentate all'*Itinerarium mentis in Deum*, faremo una constatazione molto simile. Il *De triplici via* non comprende neanche alcuna menzione della Resurrezione o dell'Ascensione, bensì numerose evocazioni della Croce e della Passione. Il terzo capitolo propone un esame accurato di Cristo che soffre⁵⁹. E se questo non bastasse, Bona-

⁵¹ Cfr. *In Ioan.*, cap. I, nn. 1.17 (OSB VII/1, pp. 56, 66).

⁵² Cfr. *In Luc.*, Prooem., n. 23 (OSB IX/1, p. 44). Cfr. M. BERNARD, *Regards sur la christologie du commentaire bonaventurien de l'Évangile selon saint Luc et particulièrement sur Lc 4, 14-22*, «Études Franciscaines», NS, 14 (2021), pp. 110-115.

⁵³ Cfr. *Itin.*, cap. IV, n. 3 (OSB V/1, p. 540).

⁵⁴ Ivi, cap. I, n. 8 (p. 506); si tratta del modo di vivere del credente.

⁵⁵ Ivi, cap. VII, n. 6 (p. 569); cfr. anche Prol., n. 3 (p. 500): «Qui etiam adeo mentem Francisci absorbit quod mens in carne patuit dum sacratissima passionis stigmata in corpore suo ante mortem per biennium deportavit».

⁵⁶ Cfr. ivi, cap. III, n. 5 (p. 535).

⁵⁷ Cfr. ivi, cap. IV, nn. 3-4 (pp. 548-542).

⁵⁸ Ivi, cap. VII, n. 2 (p. 565).

⁵⁹ Cfr. *Tripl. via*, cap. III, § III (OSB XIII, pp. 72-76): «primo considera, quis est qui patitur» (n. 3, p. 72); poi, in modo simile, «qualis, quantum, qua de causa, quali forma, quanta, quid ad hoc consequitur» (*ibid.*, pp. 72-74).

ventura aggiunge in seguito l'elenco delle sette cose «manifestate nella Croce», ossia l'universo intero che trova il suo senso profondo alla luce della Croce⁶⁰.

Sempre nel *De triplici via*, l'unico elenco sistematico dei misteri della vita di Cristo, simile a quelli trovati nelle postille evangeliche, evidenzia i tre momenti dell'Incarnazione, della Passione e della Consacrazione⁶¹ – si tratta, nel terzo, dell'eucaristia. L'accento è, senz'altro, più marcato sulla Passione che sulla Gloria o Resurrezione.

Nel *De perfectione vitae*, si trova una menzione della Resurrezione di Cristo, combinata con l'Ascensione e l'Effusione dello Spirito. Però, questi tre misteri gloriosi concludono un lunghissimo elenco di altri misteri offerti all'azione di grazia, ricapitolando tutta la vita di Cristo fatto uomo, circonciso, battezzato, fatto povero e nudo, umile e disprezzato, che digiunò, ebbe fame e sete, lavorò e si stancò, pianse, sudò sangue, fu schiaffeggiato, sputacchiato e deriso e flagellato, è stato crocifisso, ricoperto di piaghe e ucciso, fu sepolto⁶². Sicché i misteri gloriosi vengono quasi "oscurati" dalla lunga evocazione dei misteri dolorosi. Inoltre, il quinto capitolo, nel quale si trova quest'elenco, è seguito di un capitolo dedicato al ricordo della Passione, la quale costituisce, insomma, la chiave di lettura maggiore di una delle opere più commoventi del nostro autore⁶³.

Il *Lignum vitae* ci conduce a una valutazione più sfumata. Esso viene diviso, come ben noto, in tre Misteri: *De mysterio originis*, *De mysterio passionis* e *De mysterio glorificationis*. La Croce, pur centrale in questo itinerario, non costituisce dunque l'unico interesse del suo Autore, il mistero della gloria essendo suddiviso in Resurrezione, Ascensione, Giudizio e Regno eterno, offerti alla nostra meditazione attenta.

Va tuttavia notato che il Prologo impone una chiave di lettura globale del trattato segnata dalla Croce. Si apre con una citazione di Gal 2, 19, e invita alla *imitatio* della Passione:

⁶⁰ Cfr. ivi, nn. 4-5 (pp. 74-77), concludendosi con la parola già citata: «omnia in cruce manifestantur. Omnia enim ad haec septem reducuntur».

⁶¹ Cfr. ivi, cap. I, § II, n. 13 (p. 54).

⁶² Cfr. *Perf. vitae*, cap. V, n. 3 (OSB XIII, p. 351).

⁶³ Si trovano due altri elenchi dei misteri della vita di Cristo. 1) ivi, cap. III, n. 2 (p. 334): «Ipse enim fuit pauper nascendo, pauper conversando, pauper moriendo». Questi tre misteri vengono sviluppati nei paragrafi seguenti. Oltre al fatto che i misteri gloriosi non sono ricordati, l'associazione sistematica alla povertà fornisce una chiave di lettura "dolorosa" dei misteri della Natività e del modo di vivere. 2) ivi, cap. VI, n. 7 (pp. 362-364), cita un elenco di Bernardo, anche senza menzione della Resurrezione e chiaramente pervaso della Passione: «Certe, Domine, quamdiu vixero, memor ero laborum tuorum, quos sustinuisti in praedicando, fatigationum in discurrando, vigiliarum in orando, lacrymarum in compatiendo, dolorum, convitiorum, sputorum, colaphorum, subsannationum clavorum et vulnerum» (BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Sermo in feria 4 Hebdomadae Sanctae*, n. 11, in EIUSD. *Opera*, vol. 5. *Sermones*, II, ad fidem codicum recensuerunt J. Leclercq, C.H. Talbot et H.M. Rochais, Editiones Cistercienses, Romae 1958, p. 64).

L'adoratore autentico di Dio e discepolo di Cristo, che desidera conformarsi perfettamente al Salvatore di tutti, crocifisso per lui, deve principalmente impegnarsi con ogni sforzo della mente a portare la croce di Gesù Cristo nello spirito come nel corpo, tanto da sentire in sé stesso la predetta testimonianza dell'Apostolo. In verità, merita di sperimentare vivamente tal affetto e sentimento solo chi, memore e grato verso la Passione del Signore, medita la fatica, il dolore e l'amore di Gesù crocifisso con memoria tanto viva, intelletto tanto acuto, carità tanto volitiva, da poter ripetere realmente il detto della mistica sposa: «Un bouquet di mirra è per me il mio Diletto; dimorerà tra i miei seni» (Ct 1, 12)⁶⁴.

La citazione del Cantico è significativa, Bonaventura spiegando aver raccolto un tale «bouquet di mira dalla foresta del Santo Vangelo», ispirandosi di un *tópos* della teologia monastica, presente a partire da Bernardo di Clairvaux, che non sceglie niente in questo *bouquet* se non «le angosce e amarezze del [suo] Signore»⁶⁵. Bernardo fu seguito da Antonio di Padova⁶⁶. Poi la *Legenda maior* colloca addirittura Francesco in questa tradizione: «Cristo Gesù crocifisso dimorava sempre nell'intimo del suo spirito come un mazzetto (*fasciculus*) di mirra»⁶⁷. Insomma, se è vero che il *Lignum vitae* ricapitola tutta la storia della salvezza, dall'Albero dell'Eden fino all'Albero della Gerusalemme celeste, «il punto focale dell'intero trattato» rimane tuttavia l'Albero della Croce⁶⁸. Giustamente, il *Lignum vitae* è stato inserito fra le opere significative dei racconti medievali della Passione⁶⁹. Al massimo possiamo affermare che la fedeltà di Bonaventura, sia ai Vangeli, sia alla visione francescana del mondo, lo conduce a bilanciare questa enfasi sulla conformazione alla Croce con un'attenzione alla vita nuova della Resurrezione⁷⁰.

Il sillogismo della Resurrezione

Ora, questa attenzione più marcata alla Resurrezione pervade le *Collationes in Hexaëmeron*. La prima *collatio* offre l'esempio il più sviluppato delle sequenze dei misteri di Cristo, questo genere letterario evidenziato sopra.

⁶⁴ *Lign. vitae*, Prol., n. 1 (OSB XIII, p. 207 - trad. modificata).

⁶⁵ BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Sermones super Cantica Cantorum*, Sermo 43, n. 3, in Eiusd. *Opera*, cit., vol. 2, ad fidem codicum recensuerunt J. Leclercq et H.M. Rochais, 1958, p. 42.

⁶⁶ Cfr. S. ANTONII PATAVINI *Sermones dominicales et festivi*, «Dominica XIII post Pentecosten», p. 164, con un lungo elenco delle sofferenze di Cristo.

⁶⁷ *Leg. maior*, cap. IX, n. 2 (OSB XIV/1, p. 287).

⁶⁸ Cfr. P.F. O'CONNELL, *The «Lignum Vitae» of Saint Bonaventure and the Medieval Devotional Tradition*, Diss., Fordham University, New York 1985, p. 280.

⁶⁹ Cfr. T.H. BESTUL, *Texts of the Passion. Latin Devotional Literature and Medieval Society*, Penn, Philadelphia 1996, pp. 43-45.

⁷⁰ Cfr. P.F. O'CONNELL, *The «Lignum Vitae» of Saint Bonaventure*, cit., p. 284.

Praticamente, tutta la *collatio* fa l'elogio del "Cristo medio". Egli, «occupando [...] il centro in tutte le cose», è, di conseguenza, «medio di tutte le scienze»⁷¹. Queste affermazioni introducono un elenco di sette cose e, rispettivamente, sette scienze appropriate a così tanti misteri della vita Christi, riassunti in questa tabella:

<i>essentia</i>	<i>natura</i>	<i>distantia</i>	<i>doctrina</i>	<i>modestia</i>	<i>iustitia</i>	<i>concordia</i>
Metafisica	Fisica	Matematica	Logica	Etica	Politica	Teologia
Generazione	Incarnazione	Passione	Resurrezione	Ascensione	Giudizio	Beatificazione

I paragrafi seguenti sviluppano queste affermazioni principali. Limitiamoci a tre brevi osservazioni:

- 1) la Passione, lungi di saturare l'orizzonte come nei testi precedenti, occupa solo un posto dell'elenco. Certo, la descrizione di Cristo «medio nella Crocifissione» è interessante, con un'enfasi sull'umiltà che tradisce un influsso francescano⁷². Ma, nel complesso, i misteri gloriosi ricevono un interesse maggiore.
- 2) Al centro di questo elenco di sette misteri non si trova la Passione, bensì la Resurrezione. Visto la cura con cui Bonaventura costruisce le sue divisioni, questo posto centrale indica pure il baricentro della riflessione.
- 3) Lo sviluppo su Cristo risorto centro nella logica costituisce il brano il più originale. Si tratta del paragone astuto fra il paralogismo del diavolo e il sillogismo di Cristo. In questo sillogismo, la Croce di Cristo tiene il posto della premessa minore, mentre «la conclusione [fu] nella resurrezione»⁷³. Sicché l'accento è ancora posto sulla Resurrezione. In modo coerente, Bonaventura conclude che l'apertura del sepolcro di Cristo e l'atto di rimuovere i teli simbolizzano l'apertura del libro e la "manifestazione dei misteri", da paragonare con l'affermazione del *De triplici via*: «tutte le cose sono manifestate nella Croce»⁷⁴.

⁷¹ Cfr. *Hexaëm.*, coll. I, n. 10 (OSB VI/1, pp. 52-53): «tenens medium in omnibus»; ivi, n. 11: «ipse est medium omnium scientiarum».

⁷² Cfr. ivi, n. 22 (p. 60). Il traduttore francese, Marc Ozilou, riconosce dietro la descrizione di Cristo «infimus, pauperculus, modicus», il ritratto di Francesco; cfr. SAINT BONAVENTURE, *Les six jours de la Création*, Desclée-Cerf, Paris 1991, p. 115 nota 82. Va tuttavia notato che Bonaventura cita Bernardo di Chiaravalle e fa riferimento all'umiltà di sant'Antonio abate.

⁷³ Ivi, n. 28 (p. 63).

⁷⁴ *Tripl. via*, cap. III, § III, n. 5 (OSB XIII, pp. 76-77): «omnia in cruce manifestantur».

Queste osservazioni vengono confermate dall'esame degli altri elenchi dei misteri di Cristo raccolti nell'intera opera. Tranne la sequenza già citata del Verbo «incarnato, crocifisso, morto; e poi [che] inviò lo Spirito Santo»⁷⁵, ritengo che l'accento di questi elenchi sia piuttosto segnato dai misteri gloriosi. Mi limito ad alcuni esempi:

- nei versetti di Prv 30, 18-19: «Tre cose sono mi sono difficili, anzi quattro, che io non comprendo: il sentiero dell'aquila nell'aria, il sentiero del serpente sulla roccia, il sentiero della nave in alto mare, il sentiero dell'uomo in una giovane», Bonaventura riconosce i misteri dell'Ascensione, Resurrezione, Passione e Incarnazione⁷⁶.
- Nella considerazione delle sei ali del secondo Serafino di Is 6, Bonaventura comprende i misteri della discesa e della salita del Verbo incarnato, cioè Incarnazione, Crocifissione, Discesa agli inferni, Resurrezione, Ascensione, Giudizio⁷⁷.
- Fra le dodici speculazioni degli articoli della fede che comprende la seconda visione dell'*Hexaëmeron*, il nostro autore elenca: «Dio unito alla carne, Dio crocifisso, medicina delle menti, pascolo vitale, vendicatore delle scelleratezze e premio eterno»⁷⁸ – dove i misteri gloriosi dominano ancora.
- Quando Bonaventura spiega la teoria dei diversi sensi della Scrittura, ricorda, è vero, che bisogna esporre le Scritture con il timone del legno della Croce⁷⁹. Allo stesso modo, ritiene che la Natività e la Passione «sono le principali allegorie»⁸⁰, senza nemmeno menzionare la Resurrezione. Affermazioni che sembrerebbero sostenere il cosiddetto «staurocentrismo». Tuttavia, queste affermazioni sono subito sfumate, anzi contraddette: primo, dall'esegesi spirituale di Sir 24, 7-8, che suggerisce quattro aspetti della Sapienza incarnata, cioè la Creazione, l'Incarnazione, la Passione e la penetrazione delle Scritture dopo la Resurrezione⁸¹; secondo, dall'esempio dell'esegesi spirituale del «sole», il

⁷⁵ Ivi, coll. VII, n. 10 (p. 173).

⁷⁶ Ivi, coll. VIII, n. 6 (p. 183).

⁷⁷ Ivi, nn. 15-16 (pp. 186-188). Inoltre, nella teologia medievale, la discesa agli inferi è compresa come già vittoriosa.

⁷⁸ Ivi, coll. X, n. 3 (p. 207).

⁷⁹ Ivi, coll. XIII, n. 5 (pp. 244).

⁸⁰ Ivi, n. 20 (p. 253).

⁸¹ Cfr. ivi, n. 5 (p. 206): «Unde, alta profunditas; quis inveniet eam? Sapientia gloriatur, quae profundum abyssi penetravit et vidit mirabilia Dei in profundo; Ecclesiastici vigesimo quarto [...]. Haec dicit Sapientia incarnata: Ego in altissimis habitavi, in creatione; thronus meus in columna nubis, in incarnatione; in fluctibus maris ambulavi, in passione; profundum abyssi penetravi, in penetratione Scripturarum, quia aperuit illis sensum post

quale significa in allegoria il Cristo nella Natività e la morte, ma anche l'Ascensione e il Giudizio finale, elenco al quale Bonaventura aggiunge ancora, in seguito, la Resurrezione⁸². Lo "staurocentrismo" viene dunque integrato in una visione più ampia dell'itinerario salvifico del Verbo incarnato – dall'eternità all'eternità⁸³.

- Nella quarta visione, pur basata principalmente sulle gerarchie angeliche, Bonaventura richiama l'ermeneutica biblica tradizionale dei sensi spirituali della Scrittura e, dopo aver ricordato che «la Passione di Cristo fu allo stesso tempo verità e figura», aggiunge subito: «altrettanto la Resurrezione»⁸⁴. Solo nell'ultima *collatio* ritroviamo un elenco dei misteri della *vita Christi*, che riconosce, nella Gerusalemme discesa dal cielo, i quattro lati della Natività, la Crocifissione, la Resurrezione e l'Ascensione e, infine, il Giudizio universale⁸⁵.

Nessuna di queste citazioni, presa isolata, basterebbe a una conclusione definitiva. Ma insieme costituiscono una prova abbastanza valida di una svolta nella comprensione bonaventuriana della vita spirituale e dell'unione a Cristo, ormai non associata solo alla morte mistica e alla Croce, bensì integrativa di tutta l'ampiezza dei misteri di Cristo, dalla Generazione eterna al Giudizio finale, con un'enfasi notevole sui misteri gloriosi.

Dimenticanza della Passione

Sostengo ancora che, in alcuni brani, la Passione sembri addirittura dimenticata. Alludo particolarmente alla terza *collatio* in cui viene esposta una triplice «chiave della contemplazione», ossia l'intelligenza del triplo Verbo, increato, incarnato e ispirato – quest'ultima fornisce, come ben noto, la struttura di tutte le *collationes* seguenti. La seconda chiave, «l'intelletto del Verbo incarnato, per il quale tutte le cose sono riparate», costituisce in realtà un piccolo trattato cristologico.

resurrectionem, ut intelligerent Scripturas». L'altra *reportatio* precisa: «Hoc dicit Sapientia incarnata Crucifixi» (*Hexaëm.*, visio III, coll. I, n. 5: Delorme, p. 148).

⁸² Cfr. ivi, coll. XIII, n. 26 (OSB VI/1, p. 254).

⁸³ Cfr. ivi, coll. XIV, n. 30 (p. 275).

⁸⁴ Ivi, coll. XX, n. 15 (p. 370). La *reportatio* Delorme non menziona la Resurrezione.

⁸⁵ Ivi, coll. XXIII, n. 7 (p. 428). Il paragrafo seguente sviluppa questa esegesi, basandosi su una divisione dei versetti di Qo 1,5-6. In seguito, basandosi come spesso sulle quattro dimensioni di Eb 3,18, Bonaventura recupera i quattro attributi dell'essenza divina che aveva esposto in precedenza (*aeternitas, caritas, potentia, sapientia*: cfr. ivi, n. 6: pp. 426-428), articolandoli ai misteri della vita di Cristo (rispettivamente unione ipostatica – cioè Incarnazione – Morte, Ascensione, Giudizio: cfr. ivi, n. 8: p. 428). Un precedente, dunque, dello sforzo di Hans Urs von Balthasar di caratterizzare gli attributi essenziali non dalle categorie della filosofia, bensì dall'economia salvifica; cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Teo-logica*, 2. *Verità di Dio* [1985], trad. it. di G. Sommovilla, Jaca Book, Milano 1987, pp. 120-129.

Bonaventura richiama la convinzione dell'unità cristologica delle Scritture, illustrandola dal simbolo dei due Cherubini con le loro facce «rivolte verso il propiziatorio» (Es 25,20). Ora, mentre l'*Itinerarium mentis in Deum* identificava questo propiziatorio al Cristo Crocifisso⁸⁶, le *Collationes in Hexaëmeron* non forniscono una identificazione così esplicita, sottolineando solo la riparazione fornita dal Verbo di Dio⁸⁷.

Inoltre, i paragrafi seguenti dedicati a questa "chiave" del Verbo incarnato sviluppano sei caratteristiche del Cristo chiamato Gerarca e forniscono una breva *summa* della cristologia del tempo. Le riassumiamo in questa tabella⁸⁸:

Is 9,5	<i>admirabilis</i>	<i>consiliarius</i>	<i>Deus</i>	<i>fortis</i>	<i>pater futuri saeculi</i>	<i>princeps pacis</i>
Gerarca	<i>praecelsus</i>	<i>sensatus</i>	<i>Deo acceptus</i>	<i>victoriosus</i>	<i>largifluus</i>	<i>iustus</i>
	Tre nature (divinità, anima, carne)	Triplice sapienza (innata, infusa, eterna)	Triplice grazia (persona singolare, capo, unione)	Vittorie (vinse il mondo, spogliò l'inferno, restaurò il paradiso)	Doni dello Spirito (purificante, illuminante, perfezionante)	Multiformità di giustizia (inquisisce, discute, giudica)
Nelle Scritture	Miracoli	Discorsi di sapienza	Emanazioni	Guerre	Diffusioni	Giudizi

Questa cristologia non segue la logica narrativa dei misteri della vita di Cristo, bensì le determinazioni sistematiche della teologia dogmatica. Va notato che le dimensioni dolorose non appaiono in modo ovvio, l'insieme essendo significativo più di una *theologia gloriae* che di una *theologia crucis*⁸⁹.

⁸⁶ Cfr. *Itin.*, cap. VII, nn. 1-2 (OSB V/1, p. 564). È vero che, prima, aveva solo menzionato il Verbo incarnato, «supermirabilem unionem Dei et hominis in unitate personae Christi», senza esplicitare la Croce; cfr. *ivi*, cap. VI, n. 4 (p. 560). Da paragonare con *In Luc.*, cap. XXIV, n. 34 (OSB IX/4, p. 174): i due Cherubini designano «duo testamenta ad Christum»; segue un lungo elenco di figure scritturistiche, scelte perché in esse «evidentius et manifestius Christi passio et resurrectio prophetantur».

⁸⁷ Con una citazione, è vero, del «mantello intriso di sangue» del cavallo bianco ma senz'altro escatologico (Ap 19,13) (*Hexaëm.*, coll. III, n. 11: OSB VI/1, p. 99). L'Apocalisse ci porta tuttavia nell'ambito di una rilettura gloriosa della Passione, così come le altre citazioni bibliche dei nn. 10-11: Lc 24,44-45, Gv 1,14, Rm 10,4.

⁸⁸ Cfr. *ivi*, nn. 13-21 (pp. 99-105).

⁸⁹ Per inciso, sembra che la designazione di "gerarca" comporti delle connotazioni spontaneamente "gloriose", come appare ancora *ivi*, coll. XVIII, n. 12 (p. 352), dove questo nome viene di nuovo usato, e dove viene trattato delle vittorie di Cristo e della grazia che egli conceda alla Chiesa.

Nel dettaglio dei paragrafi, si trovano solo due allusioni alla fragilità:

- La passibilità della carne (*passibilitas carnis*) viene riconosciuta nel «ro-veto che ardeva» (Es 3, 2), il cui nome latino, *rubus spinosa*, evoca probabilmente il rosso del sangue della Passione; l'allusione rimane però implicita e l'enfasi del paragrafo è sull'unione delle nature e l'eccellenza della divinità⁹⁰.
- Il Verbo incarnato fu messo alla prova e ha preso parte alle nostre debolezze, come dice Eb 4, 15⁹¹. Ma questo versetto viene citato solo per attestare la presenza in Cristo di una sapienza umana mentre le connotazioni dolorose della lettera agli Ebrei sono passate sotto silenzio.

Cristo dimenticato?

Rimane un'obiezione, già accennata e che va ora affrontata: le *Collationes in Hexaëmeron* nel loro complesso potrebbero lasciar credere a una dimenticanza non solo della Passione, bensì del Cristo stesso! Ovviamente, non si può parlare addirittura di una dimenticanza, visti i numerosi passi appena citati che menzionano il mistero cristologico. Però, alcuni elementi mettono in dubbio il cosiddetto cristocentrismo bonaventuriano. Nella terza *collatio*, infatti, passata la presentazione della chiave del Verbo incarnato, appena riassunta, la breve descrizione della chiave del Verbo ispirato, «per cui tutte le cose sono rivelate», egli introduce un itinerario ascendente di sei visioni, la cui descrizione non menziona nemmeno il nome di Cristo. Si tratterà dunque, uno potrebbe chiedere, di una contemplazione della Trinità divina oppure, addirittura, dell'essenza divina? Inoltre, nel corso delle *collationes* che espongono queste visioni, i misteri cristologici non sono così frequenti. Ciò che si potrebbe eventualmente capire nella prima visione «dell'intelligenza innata» stupisce invece quando si tratta della visione «dell'intelligenza elevata dalla fede». La quarta visione, come ben noto, sviluppa una logica trinitaria assai sofisticata ma tralascia spesso l'economia salvifica rivelata nel Cristo Gesù. Rispondere richiederebbe un'indagine acuta. Mi limito ad alcune osservazioni:

- Per quanto riguarda la seconda visione, va ricordato che Bonaventura annuncia dodici speculazioni, però ne sviluppa solo tre – Dio primo, Dio trino, Dio esemplare – e lascia da parte le nove seguenti, fra cui alcune avrebbero un contenuto più direttamente cristologico: Dio unito alla carne, Dio crocifisso, medicina delle menti, pascolo vitale, vendi-

⁹⁰ Cfr. *ivi*, coll. III, n. 13 (p. 101).

⁹¹ Cfr. *ivi*, n. 15 (p. 100).

catore delle scelleratezze e premio eterno⁹². Tocca al lettore sviluppare queste speculazioni ma, se Bonaventura l'avesse fatto lui, la fisionomia d'insieme delle *collationes* sarebbe stata molto diversa⁹³.

- Al centro della terza visione si trovano le "figure sacramentali", un dispositivo dell'esegesi già usato nel commento al vangelo di Luca, con lo scopo di evidenziare la centralità di Cristo nella Scrittura nonché nella storia della salvezza.
- Sempre nella terza visione, le cosiddette "teorie infinite" seguendo queste figure sembrano, a prima vista, meno cristologiche⁹⁴. Inoltre, la *collatio* xvii descrivendo i frutti per l'intelletto di queste "teorie" menziona a stento il Cristo. Solo che, come spesso da Bonaventura, segue una conferma dalla Scrittura, tutte le considerazioni precedenti essendo ricapitolate, nella *collatio* xviii, sotto il triplo nome di Gesù, Cristo, Figlio di Dio, sicché «tutte le considerazioni vengono da Cristo e riconducono a Cristo»⁹⁵ – affermazione subito sviluppata nei paragrafi seguenti. Questo metodo teologico di conferma dalla Sacra Scrittura era stato esposto già nel *Commento alle Sentenze*⁹⁶. Bonaventura ne fa uso nel *Breviloquium*⁹⁷ e ancora qui nelle *Collationes in Hexaëmeron*. Esso permette, si vede, allo stesso tempo una "conferma da Cristo", cioè un radicamento nel mistero di Cristo.
- Ebbene, lo stesso vale per la quarta visione, le tre prime conferenze di cui essendo difatti più trinitarie che cristocentriche. Ma Bonaventura conclude ricordando l'insegnamento della Trasfigurazione: «niente si creda vero e rivelato se non ciò che è conforme alla Legge, ai Profeti e al Vangelo»⁹⁸. L'ultima *collatio* sviluppa allora la visione biblica del-

⁹² Cfr. *ivi*, coll. x, n. 3 (p. 207).

⁹³ Uno potrebbe arguire che Bonaventura non le ha pronunciate, non per lasciare un esercizio al lettore, ma perché queste speculazioni trascurate richiedono, in realtà, la luce della Scrittura e, dunque, il passaggio alla terza visione. Lascio l'ipotesi aperta.

⁹⁴ Tuttavia, la descrizione dell'ordine profetico nel sesto tempo tradisce un'impronta cristologica discreta, poiché, sostiene Bonaventura, «sicut in passione Domini fuit primo lux, deinde tenebra, postea lux; sic necesse est, ut primo sit lux doctrinae [...] post quem fit obscuritas tribulationum» ecc. (*ivi*, coll. xvi, n. 29: p. 306).

⁹⁵ *Ivi*, coll. xviii, n. 9 (p. 331).

⁹⁶ Cfr. la formula programmatica: «Hoc enim fidei veritas praedicat, sacrae Scripturae auctoritas confirmat, rationis probabilitas manifestat» (*II Sent.*, d. 30, a. 1, q. 1, concl.: II, p. 715b).

⁹⁷ Un esempio: dopo aver esposto l'uso teologico dei dodici *articuli fidei*, Bonaventura afferma che questi sono «in Scripturarum profunditate contentos». Un'affermazione poi sostenuta dal simbolismo biblico delle dodici pietre prese nel Giordano per edificare un memoriale (Gios 4); cfr. *Brevil.*, pars. v, cap. 7 (OSB v/2, p. 261).

⁹⁸ *Hexaëm.*, coll. xxii, n. 42 (OSB vi/1, p. 423). Si tratta di una citazione di RICCARDO DI SAN VITTORE, *Les Douze Patriarches / De duodecim patriarchis (Beniamin minor)*, texte

la Città santa, operando difatti una conferma dalla Scrittura. Ora, si tratta nello stesso tempo di una conferma da Cristo, nella misura in cui alcuni paragrafi, già citati, propongono una contemplazione della Gerusalemme discesa dal cielo, ossia la Sapienza incarnata.

L'itinerario sapienziale proposto nelle *Collationes in Hexaëmeron*, pur non sempre esplicitamente cristocentrico, viene dunque regolarmente ricondotto a Cristo da affermazioni bibliche – sia testi del Nuovo Testamento che dell'Antico Testamento secondo la loro significazione allegorica, cioè cristologica.

Cercando di spiegare questa presenza comunque discreta di Cristo, propongo di leggere un breve paragrafo della *collatio* XIX, alla cerniera della terza e della quarta visione, una *collatio* più didattica che rintraccia l'itinerario conducendo dalla scienza alla sapienza tramite la santità. Ora, consiglia Bonaventura, progredire nello studio richiede una vita cauta, pura, religiosa e edificante. Cito solo il secondo aspetto:

Occorre una vita pura che compia tutto per amore di Dio e non per amore di qualcos'altro, poiché ogni amore è sospetto se non è amore di Dio. Perciò dice Agostino e anche il beato Bernardo [...] che l'amore degli Apostoli per il corpo di Cristo impediva la venuta dello Spirito Santo. E cosa di dovrà dire allora dell'amore per le creature⁹⁹?

Sembra che il progetto di Bonaventura nelle *Collationes in Hexaëmeron* si collochi in una prospettiva assai simile¹⁰⁰, sulle orme di Paolo: «se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana (*secundum carnem*), ora non lo conosciamo più così» (2Cor 5,16)¹⁰¹. I misteri della vita di Cristo

critique et traduction par J. Châtillon (†) et M. Duchet-Suchaux, introduction, notes et index par J. Longère, Éditions du Cerf, Paris 1997 (SC 419), cap. LXXXI, pp. 322-324, già citato da Bonaventura *In Luc.*, cap. IX, n. 55 (OSB IX/2, p. 392).

⁹⁹ *Hexaëm.*, coll. XIX, n. 21 (OSB VI/1, p. 357). Cfr., tra gli altri riferimenti, AGOSTINO, *In Io. Ev. tr.*, tr. 94, n. 4 (NBA XXIV/2, pp. 1324-26): stabilisce una distinzione fra la conoscenza *secundum carnem* e quella *spiritualiter*, appoggiandosi a 2Cor 5,16 – in entrambi casi, si tratta della conoscenza dallo stesso *Verbum carnem factum*, quindi senza nessun docetismo. BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Epist.* 462, n. 6, in EIUSD. *Opera*, cit., vol. 8, 1957, p. 443; *Sermo III in Ascensionem*, nn. 3 ss., ivi, vol. 4, 1966, pp. 132-133.

¹⁰⁰ Cfr. anche BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Sermones super Cantica Canticorum*, Sermo 20, n. 8, in EIUSD. *Opera*, cit., vol. 1, 1957, p. 142: «Licet vero donum et magnum donum Spiritus sit istiusmodi erga carnem Christi devotio, carnalem tamen dixerim hunc amorem, illius utique amoris respectu, quo non tam Verbum caro iam sapit quam Verbum sapientia, Verbum iustitia, Verbum veritas, Verbum sanctitas, pietas, virtus, et si quid aliud, quod sit huiusmodi, dici potest. Et haec omnia nempe Christus, "qui factus est nobis sapientia a Deo, et iustitia, et sanctificatio, et redemptio" [1Cor 1,30]».

¹⁰¹ Questo versetto viene citato una volta solo nell'opera bonaventuriana, nell'esposizione di Lc 24,3, compresa come allegoria dell'intelligenza spirituale della Scrittura; cfr. *In Luc.*, cap. XXIV, n. 3 (OSB IX/4, p. 152): «Qui igitur sic amovet velamen per consequens etiam repellit carnalitatem et mortem et conscendit ad contuendam Christi Divinitatem et

erano già stati esposti nelle Postille evangeliche nonché diversi sermoni e altri scritti spirituali – fra cui, soprattutto, il *Lignum vitae*. Le *Collationes in Hexaëmeron* propongono invece una cristologia sapienziale, senza negare o dimenticare l'Incarnazione, ma integrandola, grazie ai doni dello Spirito Santo, nel complesso di un orientamento d'unione con il Verbo divino – appunto questo “Verbo ispirato” all'insegna del quale le *Collationes in Hexaëmeron* sono collocate. Da qui la loro tonalità “gloriosa” e la valorizzazione del doppio mistero di Resurrezione e Ascensione.

Conclusioni: mistica dialogica e cristologia cosmica

Riassumo i risultati della mia indagine, sottolineandone gli insegnamenti per la vita spirituale nonché per la cristologia.

Mistica della Croce e mistica dialogica

L'esame delle citazioni bibliche prevalenti nelle opere indagate mostra la transizione da una mistica della morte con Cristo Crocifisso a un itinerario più complesso di *claritas in claritas* verso il faccia a faccia con il Signore glorioso. In entrambi casi, si tratta di avviare una trasformazione in Cristo per la grazia divina¹⁰². Non possiamo che ammettere la potenza del simbolismo della Croce, dominante nell'*Itinerarium mentis in Deum* e le opere a esso collegate. A prima vista, sembrerebbe più atto a descrivere una spiritualità cristiana genuina, cioè che sappia integrare il centro salvifico del mistero cristiano: la rivelazione incredibile dell'amore Crocifisso. Questa mistica della Croce, però, non è del tutto immune di qualche rischio: quel rischio di un certo estetismo che, invece di dare l'impulso a una crescita spirituale, paralizzerebbe di fronte al fascino del puro simbolismo. Certo, le opere di 1259-1260 presentano degli argini contro questo rischio, soprattutto l'interpretazione delle stimmate nel *De perfectione vitae* nel senso dell'amore fraterno¹⁰³. Ritengo tuttavia che il cambiamento di prospettiva e di

immortalitatem; secundae ad Corinthios quinto: “Etsi cognovimus Christum secundum carnem, sed nunc iam non novimus”; non quod carnem Christi non noverit, sed non carnalem affectum vel intelligentiam; propter quod Ioannis sexto: “Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quidquam; verba, quae ego locutus sum vobis, spiritus et vita sunt” ».

¹⁰² Cfr. *Itin.*, Prol., n. 3 (OSB V/1, p. 500): «Via autem non est nisi per ardentissimum amorem Crucifixi, qui adeo Paulum ad tertium caelum raptum transformavit in Christum, ut diceret: “Christo confixus sum cruci, vivo autem, iam non ego”»; ivi, cap. VII, n. 4 (p. 566): «In hoc autem transitu, si sit perfectus, oportet quod relinquantur omnes intellectuales operationes, et apex affectus totus transferatur et transformetur in Deum». Potremmo aggiungere, nel centro dell'opuscolo, cioè il cap. IV, le numerose occorrenze del vocabolario della *reformatio*.

¹⁰³ Cfr. il nostro *Saint Bonaventure et «l'amour très ardent du Crucifié»*, in *L'amour au Moyen Âge: Est-il un, est-il pluriel?*, éd. par D. Poirel, Brepols, Turnhout 2025, pp. 147-173.

simbolismo nelle ultime opere presenti il vantaggio di offrire una mistica meno statica e più dinamica, pertanto più atta a dinamizzare il progresso di una storia salvifica. Dal resto, la mèta della vita spirituale non è la morte, bensì la vita; non il deserto, bensì l'entrata nella terra della promessa; non il sepolcro, bensì il giardino dove il risorto si lascia incontrare¹⁰⁴.

Le citazioni combinate di 1Cor 13 e 2Cor 3, inoltre, pur mantenendo l'ideale della *conformatio Christi*, promuovono allo stesso tempo una mistica più dialogale, quella di un incontro *facie ad faciem* che, tra l'altro, caratterizza l'amore cristiano autentico. Sicché, nonostante il loro aspetto un po' sconcertante, le ultime *collationes* propongono una teologia mistica più matura e integrale.

Dal Crocifisso al Cristo cosmico

«Nessuno può vedere la bellezza del canto, se il suo sguardo non è rivolto alla totalità dei versi»¹⁰⁵, consiglia il *Breviloquium*. Rivolgiamo dunque il nostro sguardo alle battute finali delle *Collationes in Hexaëmeron*, anzi, dell'intera opera bonaventuriana, ossia la *collatio* XXIII che opera, l'abbiamo detto, un ritorno alla Scrittura che è insieme un ritorno a Cristo.

I nn. 5-14 descrivono la Gerusalemme celeste che dimora nel cielo, poi discese dal cielo e, infine, sale al cielo. Questi tre aspetti simbolizzano rispettivamente:

- 1) Gli attributi dell'essenza divina, ovvero la potenza, la sapienza, la bontà e l'eternità, degli attributi che si lasciano conoscere dall'azione comune della divinità riguardo al mondo creato.
- 2) I quattro misteri della vita di Cristo, Natività, Passione, Resurrezione e Giudizio finale, sapientemente appropriati ai quattro attributi precedenti, in modo di proporre una conoscenza dell'essenza divina non derivata da nozioni astratte, bensì dell'economia salvifica in Cristo.
- 3) Le quattro conoscenze che risultano dell'impressione nell'anima credente del mistero divino, ovvero la Predestinazione, la Creazione, il Consegnare il Figlio e la Glorificazione del corpo e dell'anima. Si tratta dunque di una cristologia estesa, che unisce tutta la storia della salvezza e può essere qualificata di "cosmica". Tramite citazioni del Cantico dei Cantici e della letteratura paolina, il senso di questa storia viene svelato: la carità divina, tutta insieme vincolo, dono, incendio e consolazione d'amore.

¹⁰⁴ Cfr. *Itin.*, cap. VII, n. 2 (OSB V/1, p. 564), dove i simboli del deserto e del sepolcro di Cristo vengono convocati.

¹⁰⁵ *Brevil.*, Prol., n. 2 (OSB V/2, p. 33).

Questo movimento di discesa-salita – o di *exitus-reditus* – permette ai credenti, segnati dallo Spirito Santo, di entrare in una conoscenza sapienziale di tutte le cose considerate secondo lo sguardo divino. La Croce di Cristo, già centrale nell'*Itinerarium mentis in Deum*, rimane al fulcro della contemplazione sapienziale delle *Collationes in Hexaëmeron*, essendo però collocata in un orizzonte più ampio, aperto dalla Glorificazione di Cristo: dall'eternità all'eternità. La prima parola dell'*Itinerarium mentis in Deum*, ossia l'amore¹⁰⁶, rimane altresì l'ultima parola delle *Collationes in Hexaëmeron*: «la carità divina [...] fa salire verso Dio o scendere verso il prossimo»¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Cfr. *Itin.*, Prol., n. 4 (OSB V/1, p. 500): «Igitur ad gemitum orationis per Christum crucifixum [...] primum quidem lectorem invito, ne forte credat, quod sibi sufficiat [...] scientia sine caritate».

¹⁰⁷ Cfr. *Hexaëm.*, visio IV, coll. IV, n. 31 (Delorme, pp. 273-274), più esplicita della *reportatio* di Quaracchi. L'itinerario dei nn. 15-22 ci sembra uno zoom sulla Gerusalemme celeste, ossia l'anima segnata dallo Spirito Santo.